Quotidiano / Anno LV / N. 209 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 3 settembre 1978 / L. 200

Più di nove miliardi e mezzo (80 %) per la stampa comunista

Con l'apertura del Festival nazionale dell'Unità è stato raggiunto l'80% dell'obiettivo nella sottoscrizione per la stampa comunista. Sono stati, infatti, già raccolti oltre nove miliardi e mezzo di lire (9.576.840.060). Rispetto alla stessa data dell'anno scorso è stato sottoscritto un miliardo e 720 milioni in più. Dieci Federazioni hanno superato il 100%, mentre undici hanno raggiunto il 90%. Tra le regioni, questa settimana, il Molise ha superato l'obiettivo, mentre l'Emilia-Romagna, con tre miliardi e 113 milioni, è arrivata al 96,60%.

Aperta sul tema della centralità operaia la manifestazione nazionale dell'Unità

Una grande folla al Festival di Genova

Nel pomeriggio cortei, con in testa le bande musicali della Liguria, hanno raggiunto la zona della Foce dove già si erano radunate migliaia di persone - Il saluto della città portato dal sindaco Cerofolini - I compagni Pietro Ingrao, Antonio Montessoro e Massimo D'Alema hanno parlato sul ruolo dei giovani e degli operai nella lotta per la democrazia e per il rinnovamento della società - I giornalisti in visita ai numerosi padiglioni

GENOVA — Con una grande manifestazione di popolo si è aperto ieri a Genova il Festival nazionale dell'Unità, in cui il tema predominante è la « centralità operaia ». Già prima dell'inaugurazione ufficiale, migliaia e migliaia di persone hanno invaso l'area antistante il Festival. Il saluto alla classe operaia genovese, alle tradizioni democratiche della città, alle realizzazioni della giunta unitaria di sinistra è stato rivolto dal sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini.

Alla inaugurazione erano presenti il compagno Luca Pavolini, della segreteria del PCI e responsabile della sezione centrale stampa e propaganda, Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità, Antonio Montessoro, segretario regionale e Lovrano Bisso segretario provinciale del PCI, il presidente della giunta regionale Angelo Carossino, i parlamentari e i dirigenti comunisti genovesi e della regione.

La prima grande manifestazione ha avuto come tema: « Giovani e classe operaia: una stessa scelta per la democrazia e il rinnovamento della società ». Hanno parlato i compagni Montessoro, D'Alema, Ingrao. Con il passare delle ore, la folla ha invaso tutta l'area del Festival, visita i vari padiglioni, procedendo pian piano alla scoperta delle mostre, delle rassegne, dei libri, dei manifesti. In mattinata i giornalisti avevano visitato i padiglioni. A PAG. 4

GENOVA — Il Festival è stato subito invaso da migliaia di visitatori

Ingrao affronta il grande tema di una terza via al socialismo

Da uno dei nostri inviati

GENOVA — *Il compagno Ingrao ha concentrato il suo intervento sul tema fondamentale di questo Festival: il ruolo che è chiamata ad assolvere la classe operaia per il posto che occupa nel processo produttivo, dove essa è il gruppo sociale più compatto; e per ciò che ha rappresentato la storia e lo sviluppo del movimento operaio nella nostra epoca come forza di rinnovamento e di liberazione a livello mondiale. Noi comunisti — ha aggiunto Ingrao — siamo figli di questa storia, immersi in essa, e vediamo in tale collegamento, che non intendiamo minimamente sbiadire, la nostra prima ragion di essere, la prima fonte del nostro radicamento nella società italiana ed europea e della nostra modernità. Conosciamo bene quanto sia stato drammatico e travagliato il cammino del movimento operaio nel mondo; e non intendiamo minimamente velare gli errori di integralismo, le illusorie forzature giacobine, le soluzioni autoritarie con cui, in certi paesi e in certi momenti, il movimento di classe — e noi in esso, ha voluto sottolineare — ha cercato, sbagliando, di dare una risposta alle crisi sconvolgenti che scuotevano la società capitalistica e caratterizzavano lo scontro. Sviluppare una severa coscienza critica di questi errori e limiti e dei drammi che ne sono derivati, è un'arma necessaria a noi tutti per andare avanti.*

Ma questi errori e i prezzi gravi che si sono pagati non valgono a cancellare il dato storico fondamentale: e cioè il fatto che l'avanzata del movimento operaio nel suo insieme ha significato il risveglio di grandi masse umane, la crescita della loro autonomia e capacità di intervento, l'emergere di una concezione più ricca e complessa della democrazia moderna, con conquiste e mutamenti che hanno inciso profondamente anche nei modi di essere della società capitalistica e quindi con ripercussioni profonde anche su strati assai lontani della classe operaia.

L'orgoglio di essere parte attiva di un tale spostamento della storia moderna non è boria, ma è consapevolezza indispensabile per orientarsi di fronte alle difficoltà, al ribollire dei problemi, alle prove dure che reca con sé questa nuova fase della società moderna.

Ingrao ha aggiunto che si vede bene come questo ruolo centrale della classe operaia non è affatto garantito una volta per sempre: è una conquista continuamente in discussione, verificata e ridefinita ogni volta sul campo, nel confronto e nella risposta ai mutamenti e alle novità dello scontro, all'azione con cui i vecchi gruppi dominanti difendono il passato. Sappiamo perciò che anche il maturarsi e l'espandersi di una coscienza socialista è lotta, ricerca problematica continuamente contestata e con-

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

I rischi di una polemica

Come era facilmente prevedibile, attorno all'articolo di mezza estate di Bettino Craxi si è sviluppata subito la polemica entro il Partito socialista. Ed è altrettanto facile prevedere che questa non si esaurirà con le prime prese di posizione dei suoi maggiori esponenti, le quali hanno già messo in evidenza differenze profonde di opinioni: come è naturale, dato che in discussione non è una questione qualsiasi, pur rilevante, di indirizzo politico, ma la natura medesima del partito e con essa il suo avvenire. Di qui il nostro interesse e la nostra partecipazione a questa discussione, non soltanto perché siamo chiamati in causa ma perché l'ispirazione e la collocazione del Partito socialista riguardano tutto il movimento operaio, tutte le forze di sinistra e democratiche. Nessuno può essere indifferente di fronte al fatto che quel partito sta discutendo — oltre, e ben oltre il marxismo ed il leninismo — se cercare di continuare ad essere o meno un partito che si richiama direttamente alla lotta di classe, se continuare a perseguire o meno la conquista da parte della classe operaia e dei suoi alleati di una società socialista.

Al di là, comunque, della rumorosa e spesso pretestuosa disputa ideologica e degli sviluppi incerti e delle non prevedibili conseguenze future di essa, sono presenti in noi anche preoccupazioni politiche per l'immediato. E prima fra tutte quella che la polemica tanto accentuata di alcuni dirigenti socialisti nei confronti dei comunisti, e la strumentalizzazione massiccia e spregiudicata che di essa fanno gli organi di stampa e di informazione, possano indebolire l'impegno unitario delle masse lavoratrici e popolari. E' vero che non vi può essere solida unità se non nella chiarezza, è verissimo che l'unità non esclude le differenze. Anzi. E' altrettanto vero, però, che se si esaltano soltanto le differenze, se queste si esasperano e si traducono in differenziazioni continue, generali e in ogni materia, si rischia di giungere ad approdare a qualche cosa che è profondamente diversa dall'unità. Ed è questo il pericolo che va evitato.

Il rischio è reale. In effetti è stato dato un colpo all'immagine delle sinistre. La loro unità e la validità della loro politica sono state oscurate: pensiamo all'attacco ingeneroso e infondato contro la non maturità del PCI quale partito di governo. E la collaborazione fra i due partiti rischia di essere incrinata come dimostrano le situazioni che si sono determinate in alcuni enti locali.

Ci si rende conto delle ripercussioni che hanno nella coscienza di strati vastissimi della popolazione certi atti, come, per esempio, le crisi che si sono aperte nelle giunte comunali di due grandi città, (e non di un qualche piccolo ente locale) quali sono Venezia e Parma? Sappiamo che in quei comuni esistono problemi (e dove non esistono?): non siamo riusciti, tuttavia, a capire bene se esistano ed in che cosa consistano i contrasti fra i due partiti, al di fuori di ragioni che in verità sono interne del partito socialista, importanti fin che si vuole ma non tali da giustificare, a nostro parere, una paralisi della vita amministrativa che dura da molte settimane.

La linea volta ad accentuare le differenziazioni fra i partiti della sinistra ed a determinare un offuscamento della strategia unitaria, non è la nostra. Essa può servire a favorire i progetti di chi vuole creare le condizioni o le premesse per schieramenti politici che si vorrebbero definire di tipo nuovo e che nella sostanza sarebbero soltanto travestimenti di una politica vecchia e sbagliata, una specie di centro sinistra aggiornato. Può favorire questi o analoghi disegni, ma non è una linea utile ai lavoratori.

Indebolire l'unità della sinistra, o più semplicemente ridurre la carica di fiducia che in questi anni essa è riuscita a sviluppare fra le masse popolari e nei ceti medi per una prospettiva di rinnovamento e di progresso, sarebbe un errore grave, di portata davvero storica. Porterebbe ad un riflusso moderato, a tutto vantaggio della Democrazia cristiana come tale ed ai settori politicamente più arretrati di essa. Porterebbe a perdere la posta in gioco: che è quella di u-

Armando Cossutta

(Segue in ultima pagina)

Il documento del governo considerato base di discussione

Domani la riunione con i partiti sulle proposte di piano economico

La riduzione dell'interesse bancario rende urgenti misure concrete per rilanciare investimenti ed occupazione - Morlino critica l'impostazione del piano

ROMA — Il documento preliminare per la preparazione del Piano economico triennale verrà discusso domani dai rappresentanti dei partiti in un incontro che avrà inizio alle 9 presso la Presidenza del Consiglio. Dalle polemiche a distanza, seguite alla pubblicazione anticipata del testo, si passerà così all'esame concreto ed alla individuazione di sedi e procedure per addivenire, nel corso dei prossimi quattro mesi, alla definizione del Piano. Il documento pubblicato, infatti, contiene le analisi e proposte che il governo ha ritenuto di presentare, non coinvolgendo la responsabilità dei partiti della maggioranza. Non si tratta dunque di un *Piano*, né in senso formale — per le lacune, genericità o peculiari proposte che contiene — né nel senso della raggiunta convergenza su contenuti e metodi di politica economica, anche se alcune fonti di informazione continuano ad ignorare questo carattere del documento.

Il PCI presenterà domani, all'incontro con i partiti, posizioni precise ed articolate, risultato del lavoro collegiale di valutazione compiuto venerdì e sabato. La Federazione sindacale unitaria si prevede possa tenere giovedì una riunione a livello delle segreterie. Fra le questioni che la Federazione affronterà di nuovo, con la ripresa delle trattative col ministro del Lavoro (entro il 15 settembre) è quella della riforma contributiva e normativa della previdenza.

La decisione di ridurre il tasso di sconto presso la Banca d'Italia dall'11,5 al 10,5 per cento, favorendo la riduzione dell'interesse sui prestiti per investimenti, ha indicato una delle direzioni concrete in cui muoversi per realizzare l'obbiettivo del Piano, l'aumento dei posti di lavoro (indica-

r. s.

(Segue in ultima pagina)

Ortis medaglia d'oro nei 5.000

Un'altra medaglia d'oro per l'Italia agli europei di atletica che si concludono oggi a Praga, forse la più bella e inattesa. L'ha conquistata Venanzio Ortis vincendo i 5.000 metri in 13.23 e 52. Ortis, da poco passato alle gare di fondo, aveva già dimostrato di attraversare uno stato eccezionale di forma conquistando, qualche giorno fa, l'argento nella gara dei 10 mila dietro il finnico Vajmo. Ieri Ortis ha guidato a lungo la gara, fino a quando, a 4 giri dal termine cinque atleti si sono avvantaggiati sugli altri. La gara si è decisa con un vero e proprio sprint: Ortis, che era apparso per un momento imbottigliato, ha *bruciato* negli ultimi 100 metri i suoi avversari più quotati.

NELLO SPORT

OGGI i mangiatori di bollito

«MA NELLA stessa corrente di "Nuove cronache" c'è chi non condivide completamente queste scelte *(quelle attribuite a Forlani)*. E' il caso, in particolare, di Bartolomei. Da quando Fanfani, anche perché vincolato dalla carica di presidente del Senato, ha mostrato di voler allentare le briglie, di chiamarsi fuori dalle lotte intestine che scuotono di tanto in tanto l'arcipelago democristiano, è stato proprio Bartolomei a prendere personalmente in mano le sorti della corrente. Molto attivo ad Arezzo e in tutta la Toscana, il capo dei senatori dc sembra voler assumere il ruolo e la dignità di leader nazionale della corrente fanfaniana ».

Questo pezzo, che si poteva leggere ieri su « la Repubblica », in un articolo di Lucio Caracciolo dedicato alle vicende dei fanfaniani, conferma in pieno quanto noi abbiamo sempre sostenuto. I bovini si nutrono d'erba, le jene di carne, le mosche di insetti, le api di pollini e i democristiani di bolliti. Come mangia il lesso un democristiano non lo mangia nessuno e toi non state a credere che il sen. Fanfani « anche perché vincolato dalla carica di presidente del Senato, ha mostrato di voler allentare le briglie, di chiamarsi fuori dalle lotte intestine » *e via dileguandosi. Il sen. Fanfani non ha mai avuto un attimo di rassegnazione. Sono anni che si da freneticamente da fare e solo lui sa come, anche in occasione delle recenti elezioni alla presidenza della Repubblica, abbia sperato fino all'ultimo istante di riuscire a farcela. Noi lo abbiamo detto uno volta: «Quest'uomo passa sempre, persino bene, tutti gli esami. Ma non ha mai potuto ottenere la laurea». Ripensate a come ha fatto il presidente supplente, tra la cacciata di Leone e l'elezione di Pertini. Ha ricoperto questo ruolo con una perfezione e un cattivo gusto insuperabili. Ha cominciato in Senato con una commemorazione di Moro, che è stata un capolavoro di goffaggine: ha persino detto che la signora Moro lo aveva accolto con « ferma cordialità » (testuale), un aggettivo e un sostantivo che fanno a pugni (e che tuttavia gli perdoniamo perché il presidente del Senato ignora l'italiano), poi entrato nelle sue funzioni ha ricevuto tutti, ha abbracciato tutti, italiani, stranieri e apolidi. Ha passato in rivista le guardie di Finanza, stoggiando una falcata da poney, uscito dall'alta scuola di Vienna. Ha fatto tutto talmente bene, neppure sfiorato dal sospetto che ci volesse una qualche disinvolta omissione, ma persuaso di doverci convincere che nessuno avrebbe fatto meglio di lui, il quale alla fine ha ottenuto tre voti. Dicono che questo sia il suo « tetto »: speriamo che sotto ci stia dritto.*

Adesso il sen. Bartolomei si dà da fare per portare via a Fanfani la leadership *della corrente. Questi mangiatori di bollito sono inesorabili e noi tendiamo a simpatizzare col vinto, che non dimenticheremo più, soprattutto da quando lo abbiamo visto baciare una bandiera, anche perché, senza volerlo, ha baciato la striscia rossa, ovvero la vendetta del destino.*

Fortebraccio

Tasse e « tetto » agli stipendi

Giorgio Bocca sceglierebbe gli Stati Uniti?

Dal corrispondente

WASHINGTON — Nei giorni scorsi è uscito sul «Wall Street Journal» un annuncio che diceva testualmente: « Non vendete il vostro yacht. Donatelo. E consigliate i vostri con noi ». A prima vista sembrava stravagante. E invece si tratta di qualcosa di tipico. In sostanza quello di non vendere ma di donare qualcosa di cui ci si vuole disfare, è uno dei modi per non esporsi all'occhio del fisco. Se, infatti, il reddito di un proprietario di yacht aumenta in conseguenza della vendita, il rischio che egli corre è di pagare tasse più elevate sull'intero patrimonio. E non è escluso, quando si passa da una fascia di reddito ad un'altra superiore, che la somma da corrispondere al fisco risulti maggiore di quella ricavata dalla vendita. Dello yacht o di altro bene. Ciò spiega molte cose. Ad esempio il numero straordinariamente elevato delle « donazioni » di varia natura allo Stato Federale o alle municipalità che spesso vengono create al solo scopo di impedire che il fisco prelevi somme equivalenti, o addirittura maggiori, dei beni donati o del denaro investito.

Si tratta, naturalmente, di casi limite, anche se tutt'altro che infrequenti. Ma sono casi indicativi di un sistema fiscale che non lascia spazio alle frodi facili e all'accumulo di capitali non produttivi.

Ho cominciato con il citare l'annuncio del « Wall Street Journal » perché ciò consente di allargare il discorso ad alcuni criteri di base del sistema fiscale americano, che potrebbero utilmente suggerire qualche riflessione sui casi nostri. Prima di rientrare a Washington avevo seguito la polemica suscitata da una proposta del senatore Anderlini favorevole alla introduzione di un « tetto » per gli stipendi dei funzionari pubblici. Non voglio entrare nel merito della proposta medesima. Ma penso sia utile rettificare alcune affermazioni di Giorgio Bocca. Egli ha sostenuto, ad esempio, che fissare un « tetto » di quaranta milioni all'anno per gli stipendi dei dirigenti delle imprese pubbliche significherebbe incoraggiare la « fuga dei cervelli » dall'Italia. Ciò è possibile. Ma dubito che tali cervelli si indirizzerebbero verso gli Stati Uniti. Per due ragioni. La prima è che uno stipendio di quaranta milioni all'anno non è tanto facilmente raggiungibile in questo paese. La seconda è che pur non essendoci « tetti » prefissati, al di là di una certa fascia di reddito il fisco può prelevare tutto, o quasi tutto. Conosco, ad esempio, un medico che ha recentemente avuto un aumento di stipendio. Ebbene, a conti fatti, egli non ha incassato un solo dollaro più di prima, perché essendo passato da una fascia di reddito ad un'altra superiore, il fisco gli ha portato via una somma corrispondente all'aumento ricevuto. E visto che ho fatto il caso di un medico, val forse la pena di aggiungere che la difficoltà di sfuggire al fisco non riguarda soltanto i lavoratori o i professionisti a reddito fisso ma anche coloro che lavorano in proprio o esercitano la professione libera.

Prendiamo, appunto, l'esempio di un medico non ospedaliero. Egli viene pagato o con assegni o con carte di credito o con una tessera assicurativa. Il che significa ricevuta. E in ogni caso a nessun medico verrebbe in mente, dato il rischio cui si espone, di rifiutare una ricevuta in piena regola nel caso il paziente paghi in contanti. Ciò vale, ovviamente, non solo per i medici bensì per chiunque presti la propria opera al di fuori del reddito fisso. Ma c'è qualcosa di più. Raramente un professionista, un imprenditore, un lavoratore in proprio compila di sé la denuncia dei redditi. Ci si rivolge, in genere, o a un fiscalista o a una organizzazione ufficiale che ha appunto il compito di assistere il cittadino nella compilazione della propria denuncia. Nell'un caso come nell'altro la denuncia viene controfirmata. Ciò significa che il fiscalista o l'organizzazione viene in un certo senso associato alla denuncia. E se essa risulterà fraudolenta, ne risponde sia il denunciante che il fiscalista. Il primo ne sopporterà le conseguenze economiche o penali. Il secondo correrà come minimo il rischio del ritiro della patente professionale, a meno che non sia in grado di dimostrare di essere stato ingannato. Ciò non vuol dire, intendiamoci, che la frode fiscale sia impossibile. Recentemente il presidente Carter, ad esempio, ha denunciato il caso di un uomo d'affari che aveva sostenuto, nella sua denuncia dei redditi, di aver offerto in un anno pranzi di lavoro per complessivi diecimila dollari, che gli sono stati considerati, a norma di legge, non tassabili. Possibilità di frode dunque ve ne sono e anche assai più macroscopiche di quella denunciata da Carter. Ma sta di fatto che esse sono più difficili che altrove, e che in ogni caso il rischio è grosso.

Non pretendo affatto, sulla base dei pochi esempi citati, di additare il sistema fiscale americano a modello per l'Italia. Vi sono, evidentemente, moltissimi aspetti non assimilabili. Volevo soltanto suggerire di badare a quel che si scrive quando si affrontano argomenti del tipo di quelli sollevati dalla proposta del senatore Anderlini. Io non so quanto guadagnino — e in quali condizioni lavorino — coloro che menano scandalo attorno alla eventualità di fissare « tetti » per gli stipendi dei dirigenti delle imprese pubbliche. Ma se qualcuno di essi pensa che nella ricchissima America sia tanto facile guadagnare — e per di più alle stesse condizioni di lavoro — molto di più che in Italia, si sbaglia di grosso.

Alberto Jacoviello

Deferiti al tribunale speciale a Tunisi i dirigenti dell'organizzazione sindacale

TUNISI — Si rinnovano lo sdegno e la preoccupazione per le sorti dei dirigenti sindacali tunisini incarcerati dal regime di Burghiba dopo lo sciopero generale del gennaio scorso, che fu represso nel sangue dall'esercito. Ieri l'agenzia di stampa tunisina TAP ha annunciato che nella prima metà di questo mese si aprirà dinanzi al Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato il processo contro Habib Achour, segretario generale della UGTT (unione generale dei lavoratori tunisini), e contro altri dieci dirigenti sindacali a livello nazionale. Dapprima i massimi dirigenti della UGTT erano stati deferiti al tribunale ordinario, per farli condannare come « criminali comuni »; ma dopo che il tribunale ordinario di Sousse si è dichiarato incompetente, il mese scorso, nel processo contro 101 dirigenti e quadri periferici della UGTT, il regime ha deciso di trascinare il segretario generale del sindacato direttamente dinanzi alla magistratura speciale, voluta dal regime stesso con il fine specifico di colpire i suoi oppositori.

Anche i 101 processati di Sousse sono stati deferiti al Tribunale per la sicurezza dello Stato. Il governo aveva presentato appello contro la dichiarazione di incompetenza del tribunale ordinario, ma l'appello è stato respinto dalla Corte di Cassazione, di qui la decisione odierna. A Sousse il PM aveva chiesto 30 condanne a morte.

Queste gravi notizie confermano la volontà del governo tunisino di colpire duramente l'organizzazione sindacale e di impedirle ogni forma di attività democratica.